

*Diventare pane*

Alcuni non vedono quale nutrimento potrebbero dare; non si rendono conto che loro stessi possono diventare pane per gli altri. Non credono che la loro parola, il loro sorriso, il loro essere, la loro preghiera possono nutrire gli altri e dare loro fiducia. Gesù ci chiama a dare la nostra vita per quelli che amiamo. È mangiando il pane cambiato nel Suo Corpo che diventiamo pane per gli altri.

Altri invece, scoprono che il loro nutrimento è dare a partire da un paniere vuoto! È il miracolo della moltiplicazione dei pani. «Signore, fa che non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare.» Sono sempre stupito di scoprire che quando mi sento molto vuoto all'interno di me, sono capace di dare una parola nutriente, o che essendo angosciato posso trasmettere la pace. Solo Dio può fare miracoli simili.

A volte incontro persone aggressive nei confronti della loro comunità. La biasimano per la sua mediocrità. «La comunità non è sufficientemente nutriente: non mi dà ciò di cui ho bisogno.» Sono come bambini che biasimano i loro genitori per tutto. Mancano di maturità, di libertà interiore e soprattutto di fiducia in loro stessi, in Gesù e nei loro fratelli e sorelle. Vorrebbero un banchetto con un menù preciso e rifiutano le briciole date ad ogni istante. Il loro «ideale», le loro idee riguardo al nutrimento spirituale di cui dicono di aver bisogno, impediscono loro di vedere e di mangiare il nutrimento che Dio dà loro attraverso il quotidiano. Non riescono ad accettare il pane che il povero, il loro fratello o la loro sorella, offre loro, attraverso il suo sguardo, la sua amicizia, la sua parola.

All'inizio la «comunità» può essere una madre che nutre. Ma col tempo, ognuno deve scoprire il suo proprio nutrimento attraverso le mille attività della comunità. Può essere una forza data da Dio, che

viene in aiuto alla sua debolezza e alla sua insicurezza per aiutarlo ad accettare la ferita della sua solitudine, del suo grido di sconforto. La comunità non può mai colmare questo sconforto che è inerente alla condizione umana. Ma può aiutarci ad accettarlo, può ricordarci che Dio risponde al nostro grido e che non siamo soli. «Il Verbo si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi» (Gv 1,4). «Non temere, io sono con te» (Is 43, 5). Vivere in comunità è anche imparare a camminare da soli nel deserto, nella notte e nel pianto, mettendo la nostra fiducia in Dio nostro Padre.

Quando si è perduta la visione iniziale della comunità, quando ci si è allontanati dal punto di fedeltà, si può mangiare, mangiare cose spirituali, avere una spaventosa fame di spiritualità, senza essere nutriti. Bisogna convertirsi, ridiventare come bambini, ritrovare la nostra chiamata iniziale e quella della comunità. Quando si comincia a dubitare di questa chiamata, questo dubbio si diffonde come un cancro capace di corrodere l'intero corpo. Occorre saper nutrire la nostra fiducia in questa chiamata.

*Preghiera comunitaria ed Eucaristia*

La preghiera in comunità è un nutrimento importante. Una comunità che prega insieme, che entra nel silenzio e adora, si salda sotto l'azione dello Spirito Santo. Il grido che nasce dalla comunità è ascoltato in modo speciale da Dio. Quando si chiede insieme a Dio un dono, una grazia, Dio ascolta e ci esaudisce. Se Gesù ci ha detto che tutto quello che chiederemo in nome suo il Padre ce lo accorderà, a maggior ragione quando lo chiede una comunità. Mi sembra che all'Arca non ricorriamo abbastanza a questa domanda comunitaria. Forse non siamo ancora abbastanza semplici, abbastanza bambini. A volte, nelle preghiere comunitarie spontanee, si gira un po' a vuoto. È un peccato che non si utilizzino abbastanza i bellissimi testi della Chiesa, che non si conosca meglio la Sacra Scrittura. È vero che qualche volta il testo un po' stereotipato perde sapore se lo si utilizza tutti i giorni. Ma anche la spontaneità può perdere il suo

sapore. Bisogna trovare un'armonia tra i testi che la tradizione ci dà e la preghiera spontanea che nasce dal fondo del cuore.

Spesso una comunità non grida più verso Dio perché non sente più il grido dei poveri. È soddisfatta di se stessa; ha trovato un modo di vita che non rende troppo insicuri. È quando si vede lo sconforto e la miseria del proprio popolo, quando si vedono le sue oppressioni e le sue sofferenze, quando lo si vede affamato e quando si sente la propria incompetenza che si grida verso il Padre con insistenza: «Signore, non puoi distogliere l'orecchio dal grido del tuo popolo, ascolta la nostra preghiera.» Quando la comunità ha fatto alleanza con i poveri, le loro grida diventano il suo grido.

La comunità deve essere segno di risurrezione. Ma una comunità divisa nella quale ognuno va per la sua strada, unicamente preoccupato della propria soddisfazione e del proprio progetto personale, senza tenerezza per l'altro, è una contro-testimonianza. Tutti i rancori, le amarezze, le tristezze, le rivalità, le divisioni, tutti i rifiuti di tendere la mano al «nemico», tutte le critiche fatte dietro le spalle, tutto questo mondo di zizzania e d'infedeltà al dono della comunità nuoce profondamente alla sua vera crescita nell'amore. E rivela anche tutti questi tizzoni di peccato, tutte queste forze del male che sono sempre nel suo cuore, pronte ad infiammarsi.

A volte è importante che una comunità prenda coscienza di tutte le sue infedeltà. Le celebrazioni penitenziali in presenza di un sacerdote, se sono ben preparate, possono essere momenti importanti: i membri, diventando coscienti sia della loro chiamata all'unità, sia del loro peccato, chiedono perdono a Dio e agli altri. È un momento di grazia che unifica i cuori.

Un altro nutrimento che crea il legame tra il nutrimento comunitario e quello personale, perché è l'uno e l'altro insieme, è l'Euca-

ristia. L'Eucaristia è la celebrazione, la festa comunitaria per eccellenza, perché ci fa rivivere il mistero di Gesù che dà la sua vita per noi. Ci fa rivivere, in modo sacramentale, il suo sacrificio della Croce che ha aperto agli uomini una nuova strada di vita, che ha liberato i cuori dalla paura perché possano amare ed essere di Dio e perché possano vivere la comunità. L'Eucaristia è il luogo dell'azione di grazia di tutta la comunità. Per questo, dopo la consacrazione, il sacerdote dice: «Quando ci saremo nutriti del suo Corpo e del suo Sangue e colmati di Spirito Santo, accordaci di essere un solo corpo e un solo spirito nel Cristo.» Si raggiunge qui il cuore del mistero della comunità.

Ma è anche un momento intimo nel quale ognuno di noi è trasformato dall'incontro personale con Gesù: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui» (Gv 6, 56).

Al momento della consacrazione il sacerdote dice le parole di Gesù: «Ecco il mio corpo offerto per voi, mangiatene tutti.» È la parola «offerto per voi» che m'impresiona. Solo quando si è mangiato questo corpo ci si può offrire agli altri. Solo Dio può inventare una simile realtà. Questo sacrificio, che è anche una festa di nozze, ci chiama ad offrire le nostre vite al Padre, a diventare pane per gli altri e a rallegrarci per la festa di nozze dell'Amore.

Essendo all'Arca, sono molto sensibile alla realtà del corpo. Molti di quelli che abbiamo accolto non possono parlare, ma esprimono tutti il loro amore e le loro paure attraverso il corpo. Il corpo è più fondamentale della parola. Il Corpo di Cristo è più fondamentale della Sua Parola. Molte persone che hanno un handicap non possono capire la Parola, ma possono mangiare il Suo Corpo. E sembra che abbiano una profonda intelligenza di ciò che significa la comunione. Perché vivono della comunione tra le persone, sono eminentemente preparate alla comunione con il Cristo.

Le comunità prendono sempre più coscienza del posto centrale dell'Eucaristia nella loro vita. Gesù è venuto nel mondo per darci un nuovo pane di vita, un nuovo nutrimento, la Sua Parola e il Suo Corpo; e la Parola è per il Corpo, è per la comunione. Gesù ha detto ai suoi apostoli: «Fate questo in memoria di me.» È per ordine suo che il sacerdote celebra l'Eucaristia che rende Gesù presente in modo sacramentale.

Quando l'Eucaristia viene celebrata in una comunità, tutti i membri sono riuniti nella comunione reciproca e si offrono al Padre, con suo Figlio Gesù, in suo Figlio Gesù e attraverso di lui, perché tutta la comunità diventi il luogo di presenza del Regno sulla terra e fonte di vita nell'amore dello Spirito Santo.

La Parola è indispensabile per arrivare a collaborare insieme. I simboli e il contatto hanno un'importanza capitale per condurci alla comunione che è l'essenza della comunità. La celebrazione del Corpo di Cristo e dell'Eucaristia sono dei simboli e dei segni efficaci per creare la comunione.

Tuttavia, i vangeli e gli scritti dei santi attraverso i tempi, mostrano chiaramente che ci sono due poli nella Chiesa: il Corpo di Cristo e i poveri. Gesù si è fatto povero ed ha annunciato che i poveri erano Lui stesso. Il corpo spezzato di Cristo nell'Eucaristia è vissuto veramente soltanto se è visto in relazione con il corpo e il cuore spezzato dei poveri; e il corpo e il cuore spezzato del povero trovano il loro senso nel Corpo spezzato di Cristo.

I due sono così intimamente legati, che san Giovanni, nel suo vangelo, non nomina l'Eucaristia in occasione dell'ultima Cena, ma soltanto la lavanda dei piedi. La lavanda dei piedi del povero è Eucaristia.

Nel corso della vita della Chiesa, per certe ragioni storiche, il sacerdote, poichè presiede in nome di Gesù l'assemblea eucaristica, arrivò a presiedere anche tutte le attività della comunità cristiana. Divenne l'unica autorità, come se i laici non avessero ricevuto lo Spirito Santo e fossero incapaci di pensare e di assumere una responsabilità nella Chiesa. La Chiesa divenne terribilmente clericale; i preti avevano tutto il potere. Il mistero della Chiesa come comunità, come corpo nel quale ogni persona ha il suo posto, era dimenticato.

Per il fatto che il sacerdote assumeva tutto il potere, in un certo modo, i poveri erano dimenticati. La Chiesa restava centrata sull'Eucaristia e l'adorazione, e perdeva di vista l'altro suo polo: il corpo spezzato dei poveri e la comunità dei credenti chiamati insieme ad accoglierli. Per questa ragione, la Chiesa è diventata ricca; ha per-

so una buona parte della sua credibilità; spesso non è più un segno visibile del Regno d'amore.

Quando il corpo vulnerabile è messo al centro della comunità, Maria, la Madre di Gesù ha un posto privilegiato. È la prima ad aver accolto il corpo di Gesù, il Verbo fatto carne. Gli apostoli e i discepoli sono stati santificati dalla parola di Gesù; Maria è stata santificata dal suo corpo, dalla sua presenza reale. Era là, ai piedi della croce, vicina al suo corpo spezzato e morente, mentre gli altri erano fuggiti.

Tutti i cristiani sono forse chiamati a fare il passaggio dalla luce e dalla bellezza della parola alla povertà e alla piccolezza del corpo. Prima che il Verbo diventasse carne in lei, Maria era piena di grazia, piena di luce. Amava le parole dei profeti che la univano alla luce del Dio invisibile. Quando il Verbo si è fatto carne in lei, quando Gesù è nato, il suo cuore è stato toccato da una presenza e una comunione più profonde, più nascoste, più mistiche. Dio si è reso visibile nella povertà del corpo di un bambino piccolo che aveva bisogno di essere portato, nutrito e amato; un bambino che cercava la comunione, nel momento stesso che la dava.

Il giorno in cui Giuseppe e Maria hanno presentato il loro figlio Gesù al tempio, è una festa particolarmente cara alle comunità Fe-de e Luce. Simeone, il vecchio sacerdote, dice a Maria che una spada le trafiggerà il cuore. Molti genitori che hanno un bambino handicappato hanno avuto il cuore spezzato e trafitto dalla sofferenza. Tuttavia, in modo misterioso, il loro figlio o la loro figlia è chiamato a rinnovare la Chiesa e la Società. Ma a causa delle loro ferite e della loro debolezza non possono farlo se non nella misura in cui altri cristiani li ascoltano e vivono in comunione con loro.